

Londra, la figlia in provetta che non avrà il cancro al seno

ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA

L RISCHIO del tumore ereditario al seno è stato sconfitto per la prima volta in Gran Bretagna grazie a un'analisi genetica degli embrioni. Una cop-

pia inglese è riuscita a concepire una bambina priva di una tara ereditaria che aumenta dal 50 all'85 per cento il rischio di sviluppare questa malattia.

Londra, la genetica batte il cancro

“Quella bambina non lo erediterà”

Analisi degli embrioni, cancellato il rischio per il seno

ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Il rischio del tumore ereditario al seno è stato sconfitto per la prima volta in Gran Bretagna grazie a un'analisi genetica degli embrioni. Una coppia inglese è riuscita a concepire una bambina priva di una tara ereditaria che aumenta dal 50 all'85 per cento il rischio di sviluppare questa malattia. Della madre si sa solo che è una londinese di 27 anni: ha chiesto di rimanere anonima per proteggere la riservatezza della figlia che porta in grembo. Il gene che trasmette il cancro al seno proveniva dal padre, nella cui famiglia erano state colpite dal male sua mamma, sua sorella, sua cugina e sua nonna. Su richiesta dei genitori, i medici dell'University College London Hospital hanno utilizzato undici embrioni dalla coppia, sottoponendoli a un

accurato “screening” genetico per individuare quali erano portatori del BRCA-1, un gene in grado di aumentare radicalmente le chances di sviluppare un tumore al seno. I test sono stati condotti rimuovendo una singola cellula quando gli embrioni avevano tre giorni di vita. Sei embrioni sono risultati portatori del gene del cancro al seno. Cinque sono risultati sani. Due di questi sono stati reimpiantati con successo nell'utero materno, risultando in una singola gravidanza; gli altri tre sono stati congelati, in vista di ulteriori concepimenti da parte della coppia in futuro.

«Mi è sembrato di dover tentare una cosa simile», ha dichiarato la madre, ora alla quattordicesima settimana di gravidanza, al Sunday Times di Londra. «Se avessi avuto una bambina con il gene del tumore

al seno, e da grande lei si fosse ammalata, non avrei più avuto il coraggio di guardarla in faccia e di dirle che non avevamo provato a evitarglielo». Per usufruire dello “screening” la coppia si è dovuta sottoporre alle procedure per la fecondazione artificiale. «Il trattamento è niente in confronto alle sofferenze dei parenti di mio marito quando si sono ammalati di cancro al seno», afferma la donna. «Per tre successive generazioni, ogni singola donna della sua famiglia ha avuto un tumore al seno, anche a soli 27 o 29 anni. Per questo abbiamo pensato che, se esisteva una possibilità di eliminare il rischio nei nostri bambini, dovevamo intraprenderla».

Il medesimo gene BRCA-1 aumenta anche la possibilità di ammalarsi di cancro alle ovaie nelle

donne e alla prostata nell'uomo. Secondo il Sunday Times, è soltanto la seconda volta al mondo in cui questa procedura viene impiegata contro il pericolo di tumore al seno: l'unico precedente è quello di una donna israeliana. Il dottor Paul Serhaul, direttore dell'Unità Concepimenti Assistiti presso lo University College London Hospital, afferma che d'ora in avanti tutti i genitori avranno la possibilità di fare il medesimo test. Il medico inglese ha effettuato trattamenti analoghi per concepire bambini liberi anche da altre forme di cancro, tra cui quello agli occhi e all'intestino. I gruppi per la difesa della vita, tuttavia, criticano l'iniziativa, sostenendo che è sbagliato distruggere degli embrioni, sia perché non è assolutamente certo che i nascituri si ammalano, sia perché il cancro al seno «può essere curato».

“Ma il pericolo di ammalarsi resta possono intervenire fattori ambientali”

Il genetista Mauro Dallapiccola manifesta qualche dubbio sull'intervento

MARIO REGGIO

ROMA — «Oltre alle questioni etiche, non è detto che la bimba, quando sarà

adulta, non avrà un tumore al seno, non è così matematico. Mi sembra un eccesso di ottimismo. L'intervento sul gene ereditario specifico non elimina

la possibilità di contrarre il tumore per altre cause. Ovviamente faccio alla nascita i miei auguri». Il professor Bruno Dallapiccola, ordinario di Genetica

Umana alla Sapienza, non nasconde i suoi dubbi.

Lei si mostra alquanto scettico.

«Intanto non si tratta di una novità assoluta. Un anno e mezzo fa, sempre in Inghilterra, che assieme alla Spagna è all'avanguardia per le diagnosi prenatali e preimpianto, si era verificato un caso analogo. Un intervento genetico che aveva suggerito al mondo scientifico una profonda riflessione etica».

Vuole spiegare meglio?

«Nella maggior parte dei casi, i geni come quelli in questione determinano una elevata predisposizione al tumore

ma non c'è la certezza matematica che ciò avvenga. La percentuale è attorno al 70 per cento. Ma l'elevata predisposizione può essere monitorata nel corso della vita, in base al protocollo relativo al tumore alla mammella. Eticamente la cosa non accettabile è che si vuol passare dal monitorare una malattia al monitoraggio del rischio».

Lei è dubbioso sul fatto che la nascita non si ammalerà mai di tumore al seno?

«Nel caso specifico, è stato impiantato un embrione che non presenta il gene della suscettibilità al tumore, ereditario in quella famiglia. Ma que-

sto non vuol dire che altre cause non lo possano determinare in futuro. Teniamo presente che il rischio del tumore al seno, nel corso della vita di una donna, è circa di 1 a 12. Il gene malattia a rischio specifico, quello ereditario, è di 1 a 800. I tumori ereditari sono circa il 5 per cento del totale, quindi il problema non si risolve attraverso la modifica genetica. Il restante 95 per cento è dovuto a mutazioni somatiche non ereditarie che avvengono casualmente nel corso della vita di un individuo. E con l'aumento della vita media cresceranno i casi di tumore e di Alzheimer».